



di Annalisa Tarullo

PIETRAGALLA

UN LUNGO VIAGGIO CARICO DI SPERANZA

Un pietragallese emigrato racconta disagi e conquiste in terra straniera

Sabino Saverio aveva circa ventitré anni quando nel febbraio del 1957, spinto dalla fame e dalla disoccupazione, decise di partire lasciando il suo paese natio, Pietragalla.

Un cugino, precedentemente emigrato in Francia, gli aveva detto che dalle sue parti non era difficile trovare lavoro ed il giovane pietragallese, pieno di speranza, si mise in viaggio.

Era la prima volta che si allontanava dal suo paese e, del tutto inesperto ed un po' impaurito, si lanciò nella nuova esperienza. Oltrepassata la frontiera - racconta- fino a Chambéry mancavano circa cento chilometri. Erano le due di notte quando chiese: "Manca molto fino a Chambéry?". Il signore a cui si era rivolto rispose che doveva scendere alla fermata successiva. Il treno si fermò ed il signor Saverio, inesperto, non si rese conto di non essere giunto in stazione. Scese frettolosamente dalla vettura e solo dopo si rese conto che si trovava in aperta campagna, in piena notte. Era il mese di febbraio, nevicava, faceva un gran freddo ed in un ora di cammino fino a Chambéry, mille pensieri si affollavano nella mente di Saverio...

Giunto finalmente a destinazione, trovò una sistemazione. Cominciò a lavorare per conto di spagnoli e a partire dal settembre successivo iniziò a frequentare la scuola serale per apprendere il mestiere di stuccatore. "In Italia - racconta- avevo studiato fino alla quinta elementare. Se avessi avuto un diverso titolo di studio, nel luogo in cui lavoravo avrei potuto fare molta più strada".

Il signor Saverio, a Grenoble dove vive da oltre quarant'anni, dice di aver incontrato molti Italiani che dal nulla hanno costruito una fortuna. Scava nella memoria e ricorda dei cognomi: Cipriani, Scarangella, Sforza, tutti proprietari di origine pugliese di grosse fabbriche che, giunti all'estero in un momento propizio, hanno saputo costruire dei veri imperi commerciali.

Il pietragallese racconta di una vita di fatiche: "Ho lavorato come stuccatore fino al 1964 quando, a causa di un incidente ad una gamba, ho cominciato a lavorare meno sui palazzi. Nel 1968, dopo aver fatto un corso da elettricista, mi sono impiegato nella *Cater Pilar*, dove ho lavorato fino al 1990, anno in cui sono andato in pensione".

Oggi il signor Saverio è contento della propria condizione economica e di quella dei propri figli: "In Francia ho una villa di tre piani con giardino. Sto bene. Ho intenzione di tornare a Pietragalla, ma solo in vacanza. Tra qualche giorno ripartirò... la mia vita ormai è là".

(Pietragalla, 14 ottobre 2000. A. Tarullo)



IN VIAGGIO VERSO IL LONTANO VENEZUELA

Tanta speranza di un futuro migliore...

Sono trascorsi quasi quarantacinque anni da quando Giuseppe Di Capua, pietragallese, ha lasciato il suo paese natio. Era l'agosto del 1956... Un ragazzo assai desideroso di lavorare e ormai insofferente del poco o del niente che gli si offriva, prese una difficile decisione: andar via. Il fratello Michele, emigrato un anno prima gli fece "l'atto di richiamo" e Giuseppe, allora ventunenne, accettò di buon grado. Approfittando del biglietto gratuito che un istituto attivo all'epoca, il CIME, offriva a quanti si spostavano in Venezuela, si imbarcò. Era partito da solo da Pietragalla ma sulla nave si ritrovò tra tanti italiani che, come lui, erano pieni di speranza e credevano in un futuro migliore...

Giunto a Caracas, prima di cercare lavoro, si preoccupò di sistemare tutte le faccende burocratiche e dopo qualche mese, grazie anche al fratello, cominciò ad inserirsi senza troppe difficoltà nella realtà locale.

Ritornato a Pietragalla dopo qualche anno, quasi a voler rimanere fedele al vecchio proverbio "*moglie e buoi dei paesi tuoi*", conobbe una compaesana, Maria Telesca, che di lì a poco sposò e portò con sé in Venezuela.

Nel nuovo paese il signor Giuseppe ha fatto grandi progressi: giunto con la qualifica di muratore, ha prima lavorato nel campo dell'edilizia, poi, ha rilevato un'attività di confezioni che possiede da trentuno anni. Fino a non molto tempo fa aveva alle sue dipendenze cinque operai. "Oggi - racconta - in Venezuela si vive una profonda crisi economica. Anche io ho qualche problema con la mia attività in quanto è difficile vendere la merce. Tuttavia, mi ritengo fortunato. Ho una vita del tutto nuova a Caracas, una famiglia". Il signor Giuseppe, infatti, parla con orgoglio di uno dei suoi figli: "Si è laureato in medicina, ha preso una specializzazione in chirurgia e ora sta per prenderne un'altra in urologia".

Il pietragallese, oggi sessantacinquenne, sembra conservare la stessa grinta di quando ragazzo, con una piccola valigia piena di speranza e di pochi effetti personali, intraprese un viaggio di avventure. Arrivederci signor Giuseppe!

(Pietragalla, 14 ottobre 2000. A. Tarullo)